

A Helsinki la sede principale sulla sicurezza, a Parma una succursale sulla qualità

Agenzia alimentare in salsa finlandese

Il compromesso tra il premier Lipponen e Berlusconi appare davvero ridicolo

■ di Andrea Segrè

Si è fatto un gran parlare, negli ultimi tempi – sono anni ormai a dire il vero – dell’Agenzia europea per la sicurezza alimentare. Anzi della sua sede, dato che Parma si è proposta sin dal gennaio 2000. Candidatura ufficializzata il giugno seguente alla Commissione europea dal governo Amato e poi sostenuta a Bruxelles dal premier Berlusconi in vista del vertice comunitario a Laeken nel dicembre dello stesso anno. Quale luogo migliore della *food valley* italiana si sosteneva con (appunto) sicurezza? Intanto però si candidavano anche Spagna con Barcellona e Finlandia con Helsinki. La prima, temibile avversaria e dove si mangia un’ottima paella, si defilava presto. È fatta dunque, si pensava. Vuoi mai che Helsinki, patria dell’aringa baltica e del *lakka* (mora artica), possa diventare sede di un’autorità alimentare così importante? Possibile che Parma, culla del Parmigiano e del Prosciutto,

debba essere esclusa? Possibile, in effetti.

Miniera d’oro per funzionari ed indotto

Che ci fossero dei problemi si intuì presto. Nello stesso vertice di Laeken, dove Berlusconi ribadiva che l’Agenzia doveva stare a Parma, la Commissione decideva di assegnare temporaneamente la sede nella già super affollata Bruxelles. Una più, una meno non fa differenza. Del resto le agenzie comunitarie sono ben 15, e non a caso naturalmente: miniere d’oro per i funzionari che vi lavorano e per l’indotto che creano nelle città ospitanti. Designate con termini diversi (centro, fondazione, osservatorio, agenzia), svolgono compiti di natura tecnica o scientifica più disparati: dal monitoraggio su razzismo e xenofobia (Vienna) al miglioramento delle condizioni di vita e lavoro (Dublino). Il problema è che l’Italia già ospita uno di questi organismi. Si tratta della Fondazione per la formazione

con sede Torino (per la cronaca esiste anche, a Salonicco, un Centro per lo sviluppo della formazione: si spera con competenze diverse). C’è da chiedersi cosa succederà quando i Paesi membri dell’Ue saranno 25. Per accontentarli tutti si dovranno inventare altrettante agenzie. Oppure raddoppiare, o perché no triplicare, le sedi.

Fulmine a ciel sereno: a Parma le briciole

Non sorprende dunque, apparentemente fulmine a ciel sereno, l’annuncio del premier finlandese Lipponen (peraltro a tiro di elezioni). Il quale, dopo una consultazione telefonica con il nostro Berlusconi, ufficializza urbi et orbi “l’intesa intergovernativa” e lo sdoppiamento della sede: a Helsinki quella principale sulla sicurezza alimentare, a Parma una succursale sulla qualità e la cultura culinaria. Aperti cielo: reazioni a pioggia su tutto l’arco costituzionale. Dal rassicurante “miglior compromesso possi-

bile” (Alemanno) allo sferzante “diplomazia frivola e inconcludente” (Bersani), fino al vero e proprio “schifo” (Agoni, capogruppo della Lega in Commissione agricoltura del Senato).

Da ovunque si guardi il compromesso alla finlandese, o all’italiana, o se si preferisce all’europea, non è molto edificante. Intanto il sempre evocato regolamento comunitario 178/2002 postula una sola Authority alimentare. Poi le pur fondamentali protezione della qualità e promozione della cultura gastronomica non vengono mai citate nel regolamento e del resto non rappresentano direttamente ciò che si intende per sicurezza alimentare. Insomma sembra un contentino. Da poco, perché tutt’al più si redigerà una guida enogastronomica o un atlante delle Dop. Importanti quanto si vuole, ma del tutto marginali rispetto ai compiti e all’autorità della sede centrale.

Il controllo sulla sicurezza non può dividersi

La sicurezza alimentare è unica e il suo controllo non può essere diviso. E deve andare a Parma. Non per il culatello, ma perché l’Italia ha tutte le carte in regola per esserne la sede. Che i finlandesi si prendano l’Agenzia per la sicurezza marittima, ancora non assegnata, e per soprannumero – siamo generosi – anche quella aerea. Che controllino il mare, e pure l’aria. Ma il cibo no, proprio no. ■

Reguarda la presentazione dei programmi su qualità e tracciabilità

Olio, proroga al 31 maggio

È stato prorogato dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la presentazione dei programmi, finanziati anche dal bilancio comunitario, per favorire la qualità, la tracciabilità, il monitoraggio dei flussi commerciali nonché per garantire l’impatto ambientale della produzione dell’olio d’oliva. L’accesso alla presentazione dei programmi è esteso a tutte le associazioni olivicole nazionali. Le decisioni sono state adottate a Bruxelles dal Comitato di gestione delle materie

grasse che ha accolto una richiesta del ministro delle politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno. La decisione comunitaria - ha detto il ministro - "recepisce una giusta rivendicazione italiana sia per quanto riguarda il termine ultimo per la presentazione dei programmi, sia per quanto riguarda i requisiti della partecipazione, modificati in maniera da consentire l’accesso alle azioni a tutte le associazioni olivicole nazionali". (Ansa)